

Quel suo progetto di “chiesa di popolo”

di Maria Cristina Carratù

in “la Repubblica – Firenze” del 24 ottobre 2011

Don Enzo Mazzi, per tutti «Enzo», è il primo e il più famoso dei preti del dissenso che hanno animato la stagione del Concilio Vaticano II, piena di attese sull'apertura della Chiesa alla modernità. Guardando all'indietro, l'esperienza della Comunità di Base dell'Isolotto, con le assemblee dentro la chiesa (già con l'altare rivolto verso i fedeli) in cui si parlava di Martin Luther King e di Vietnam, della Cecoslovacchia e di lotte operaie, dove si ospitarono gli operai licenziati della Galileo e i fascisti entrarono per una spedizione punitiva, e si dette vita ai primissimi gruppi biblici laici, potrà sembrare datata, legata come fu, al suo nascere, a una ben precisa temperie storica e di vita della Chiesa. Ma di sicuro le “rotture” che l'hanno contraddistinta — e mai davvero condannata, se Enzo ha celebrato messa in piazza all'Isolotto finché la malattia glielo ha consentito — restano, sia pure con gli errori e i radicalismi che ne hanno poi limitato la portata, prove sincere di un progetto di «chiesa di popolo» di cui il mondo cattolico sembra oggi avvertire di nuovo l'urgenza. La prima vera “rottura” maturò quando, nell'autunno del '68, Mazzi, con don Sergio Gomiti, don Paolo Cacioli e l'intera comunità sostennero la protesta dei giovani occupanti la cattedrale di Parma, contrari alla costruzione di una chiesa coi soldi di una banca. E l'arcivescovo Ermenegildo Florit, che aveva intimato a Mazzi di «ritrattare o dimettersi», si sentì dire «no» dalla comunità riunita in assemblea. Quindi, ecco Enzo che, rimosso da parroco e sostituito con un prete fatto venire da Vicenza, comincia a dire messa in piazza seguito da centinaia di persone, e Florit che lo diffida «sotto pena di incorrere ipso facto alla sospensione a divinis». La quale non arriverà mai formalmente: «Dissi a Florit: eccellenza, me lo metta per iscritto, chi è da sospendere» ricorda Gomiti, «ma non abbiamo mai visto nulla». Comincia un sordo braccio di ferro che durerà, nonostante la mediazione del futuro arcivescovo Silvano Piovanelli, fino ad oggi. Enzo prende via via posizione contro le gerarchie su divorzio e aborto, guerra e caso Englaro e l'Isolotto rimane, per la Chiesa, una ferita aperta, suscitando la preoccupazione preventiva dell'arcivescovo Giuseppe Betori, non ancora arrivato a Firenze. Ribadita ieri, in ricordo del prete scomparso: solo «all'amore del Padre», ha detto Betori, e «alla valutazione della storia» si può affidare «ogni giudizio sugli eventi che lo hanno visto protagonista, e segnato profondamente e dolorosamente l'unità della Chiesa».